

EUROPA-PARLAMENTET  
EUROPÄISCHES PARLAMENT  
ΕΥΡΩΠΑΪΚΟ ΚΟΙΝΟΒΟΥΛΙΟ  
EUROPEAN PARLIAMENT

PARLAMENTO EUROPEO  
PARLEMENT EUROPEEN  
PARLAMENTO EUROPEO

EUROPEES PARLEMENT  
PARLAMENTO EUROPEU  
EUROOPAN PARLAMENTTI  
EUROPAPARLAMENTET



---

**Formandskonferencen, åben for alle medlemmer**  
**Konferenz der Präsidenten, für alle Abgeordneten offen**  
**Διάσκεψη των Προέδρων ανοικτή σε όλους τους βουλευτές**  
**Conference of Presidents open to all Members**  
**Conferencia de Presidentes abierta a todos los diputados**  
**Conférence des présidents ouverte à tous les députés**  
**Conferenza dei presidenti aperta a tutti i deputati**  
**Conferentie van voorzitters, toegankelijk voor alle leden**  
**Conferência dos Presidentes aberta a todos os deputados**  
**Kaikille jäsenille avoin puheenjohtajakokous**  
**Talmanskonferens öppen för samtliga ledamöter**

---

**Fuldstændigt mødereferat**  
**Ausführlicher Sitzungsbericht**  
**Πλήρη πρακτικά**  
**Verbatim report of proceedings**  
**Acta literal**  
**Compte rendu in extenso**  
**Resoconto integrale**  
**Volledig verslag**  
**Relato Integral**  
**Sanatarkat istuntoselostukset**  
**Fullständigt förhandlingsreferat**

---

**BRUXELLES**

**13-10-1999**

---

**Formandskonferencen, åben for alle medlemmer**  
**Konferenz der Präsidenten, für alle Abgeordneten offen**  
**Διάσκεψη των Προέδρων ανοικτή σε όλους τους βουλευτές**  
**Conference of Presidents open to all Members**  
**Conferencia de Presidentes abierta a todos los diputados**  
**Conférence des présidents ouverte à tous les députés**  
**Conferenza dei presidenti aperta a tutti i deputati**  
**Conferentie van voorzitters, toegankelijk voor alle leden**  
**Conferência dos Presidentes aberta a todos os deputados**  
**Kaikille jäsenille avoin puheenjohtajakokous**  
**Talmanskonferens öppen för samtliga ledamöter**

---

3-002

PRÉSIDENCE DE MME FONTAINE  
*Présidente*

3-003

*(La réunion est ouverte à 15 heures)*

3-004

**La Présidente.** – Chers collègues, j'accueille très chaleureusement en votre nom à tous M. Prodi et M. Verheugen et après avoir indiqué le règles que nous allons suivre, je donnerai la parole à M. Romano Prodi, qui va nous présenter les grandes orientations qui ont été adoptées par la Commission européenne ce matin même.

*(La Présidente rappelle la procédure concernant le déroulement de la réunion).*

3-005

**Redegørelse fra Kommissionen om udvidelsen**

**Erklärung der Kommission zur Erweiterung**

**Δήλωση της Επιτροπής σχετικά με τη διεύρυνση**

**Commission statement on enlargement**

**Declaración de la Comisión sobre la ampliación**

**Déclaration de la Commission sur l'élargissement**

**Dichiarazione della Commissione sull'ampliamento**

**Verklaring van de Commissie over de uitbreiding**

**Declaração da Comissão sobre o alargamento**

**Kommission laajentumista koskeva julkilausuma**

**Uttalande av kommissionen om utvidgningen**

3-006

**Prodi, Commissione.** - Signora Presidente, onorevoli parlamentari, venendo qui oggi mantengo l'impegno, che avevo preso, di ripresentarmi davanti a questa Assemblea ogni volta in cui potessimo avere un dibattito da voi richiesto e per riferire dei lavori della Commissione, riferire al Parlamento prima che questi lavori diventino di pubblico dominio. Voglio dunque

riferire della riunione della Commissione di oggi, che ha affrontato questioni di particolare importanza. I documenti relativi a tutte le decisioni della Commissione saranno distribuiti, ma desidero fare una relazione dettagliata su un singolo argomento importante, e cioè l'allargamento dell'Unione. Su altri temi, ripeto, abbiamo già predisposto un'informativa dettagliata.

Sono trascorsi esattamente dieci anni dagli straordinari avvenimenti del 1989 che hanno portato alla caduta del muro di Berlino e al crollo della Cortina di ferro ed è raro che nel corso della storia si presentino momenti come quello che stiamo vivendo ora. Per la prima volta - e non è retorica - forse da duemila anni, abbiamo la possibilità di unire l'Europa, e questa volta la possibilità non è data dalla forza delle armi bensì dal fondamento di ideali condivisi e di regole concordate e comuni.

Oggi abbiamo la possibilità - che non si è mai presentata prima e forse non si presenterà mai più - di creare un'Europa in cui tutti i popoli del continente possano vivere insieme in pace, in sicurezza, in libertà, nella giustizia e nella parità dei diritti: un'Europa democratica nella quale i diritti umani sono rispettati e nella quale vige lo Stato di diritto. Un'Europa economicamente integrata che offre crescita e prosperità attraverso il mercato unico e attraverso la moneta unica.

Certo, vi saranno molte difficoltà da superare, ma i paesi candidati hanno già dimostrato la loro determinazione e la loro capacità di cambiamento: le loro economie e le nostre si stanno integrando sempre di più ed essi stanno facendo sforzi giganteschi per prepararsi ad aderire all'Unione. Occorre che questa spinta non si affievolisca: è questo il loro e il nostro preciso interesse. Ma su questo punto ritornerò tra breve.

La Commissione è consapevole che nel processo dell'allargamento dobbiamo tenere presenti due obiettivi potenzialmente in conflitto: la rapidità e la qualità. Il processo deve andare avanti rapidamente ma su

fondamenta sicure: rapidamente, perché dobbiamo mantenere la spinta al cambiamento nei paesi candidati. I loro sforzi devono essere ricompensati in modo tale da incoraggiarli a compiere ulteriori progressi ed evitare che la soddisfazione per i risultati conseguiti li induca a ridurre l'intensità del loro impegno. Su fondamenta sicure, perché vogliamo nuovi membri che siano capaci di svolgere integralmente il loro ruolo fin dall'inizio, esercitando tutti i loro diritti ma anche tutte le loro responsabilità. Ci saranno misure transitorie ma non dovranno esserci membri di seconda categoria.

In altri termini, si tratta di raggiungere un giusto equilibrio, e per far questo occorre una strategia di allargamento chiara ed organica.

Come sapete, abbiamo già definito una precisa strategia di preadesione, la quale comprende uno *screening*, la fissazione di determinate priorità per i singoli paesi candidati, la predisposizione di un'assistenza finanziaria e di consulenza da parte di esperti, la partecipazione dei paesi candidati ai programmi e alle agenzie della Comunità; prevede inoltre un attento monitoraggio dei loro progressi nel soddisfare i requisiti prescritti per divenire membri dell'Unione.

Fra questi requisiti figurano i criteri politici ed economici adottati dal Consiglio europeo di Copenaghen: questi sono il nostro fondamento. Per i paesi candidati i criteri politici consistono nell'avere istituzioni stabili, capaci di garantire la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle minoranze. I criteri economici impongono a loro volta ai paesi candidati di avere un'economia di mercato pienamente funzionante e la capacità di resistere alla pressione della concorrenza e delle forze di mercato.

Negli ultimi due anni i progressi realizzati in questo senso sono stati più volte verificati in relazioni periodiche dedicate ai singoli paesi e ai singoli settori. Le relazioni si basavano su informazioni desunte da una pluralità di fonti, compreso il Parlamento europeo.

I paesi candidati soddisfano i criteri economici in misura diversa, ma la maggior parte di essi sta facendo progressi accettabili, e alla loro testa troviamo, come c'era da aspettarsi, i sei paesi con i quali i negoziati sono già cominciati.

Tale è l'importanza dei criteri di Copenaghen che il Consiglio europeo, riunitosi a Lussemburgo e a Colonia, ha raccomandato di avviare ulteriori negoziati di adesione esclusivamente con i paesi che li soddisfano. Ora, se noi applichiamo questa raccomandazione alla lettera, escludiamo automaticamente l'apertura di negoziati con la maggior parte dei restanti paesi che hanno fatto domanda di adesione, per il semplice fatto che questi paesi non soddisfano appieno i criteri di Copenaghen.

I rischi inerenti a questa "linea dura" sono che i paesi interessati, che pure già hanno fatto grandi sforzi e sacrifici nonché grandi progressi, resteranno delusi e ci

volteranno le spalle. Le loro politiche economiche cominceranno a divergere, e un'opportunità storica andrà perduta forse per sempre.

Nel mutato panorama politico dell'Europa, specialmente nella regione balcanica, alcuni paesi potrebbero anche lasciarsi sfuggire i progressi che hanno realizzato sul piano della democrazia e dei diritti umani, e l'Unione europea avrà colpevolmente abbandonato questi paesi.

Personalmente ritengo – al pari dei miei colleghi della Commissione – che sia necessario fare un coraggioso passo in avanti per impedire che questo avvenga e per imprimere una nuova spinta vitale al processo di allargamento. Desidero perciò raccomandare al Consiglio europeo che nel 2000 vengano avviati negoziati di adesione con tutti i paesi candidati che hanno soddisfatto i criteri politici di Copenaghen e abbiano dimostrato di saper prendere le misure necessarie per soddisfare i criteri economici: mi riferisco alla Bulgaria, alla Lettonia, alla Lituania, a Malta, alla Romania e alla Slovacchia.

Questa raccomandazione è subordinata a quattro condizioni: in primo luogo, nell'interesse della sicurezza nucleare, è opportuno che i negoziati con la Bulgaria non comincino prima che le autorità bulgare abbiano fissato una data di chiusura accettabile per le quattro unità a rischio della centrale di Kozloduy; in secondo luogo, prima che abbiano inizio i negoziati con la Bulgaria, il governo bulgaro dovrà aver fatto progressi significativi sul piano delle riforme economiche.

In terzo luogo, è opportuno che i negoziati con la Romania non comincino prima che le autorità rumene abbiano preso provvedimenti decisi ed efficaci per rimettere ordine nelle istituzioni per l'infanzia abbandonata e per dotarle di fondi sufficienti. Su questo punto così delicato ho ricevuto ieri dalla Romania una lettera incoraggiante del Presidente della repubblica e del Primo ministro, lettera che studieremo con la massima attenzione. In quarto luogo, è opportuno che i negoziati con la Romania non inizino finché non avremo buone ragioni di ritenere che il governo rumeno prenderà le iniziative necessarie per affrontare la situazione macroeconomica del paese.

Io ho in mente un processo di adesione a più velocità, caratterizzato dalla massima flessibilità. Sono convinto che non si debba più continuare, come abbiamo fatto in passato, a portare avanti negoziati con tutti i candidati sugli stessi capitoli. Quello che importa è esaminare la situazione specifica dei singoli paesi e, in base ad essa, avviare negoziati solo sui capitoli di cui è realistico attendersi una conclusione a breve o medio termine. Il nostro obiettivo deve essere quello di far procedere i negoziati in parallelo con i progressi compiuti dal paese candidato nella preparazione all'adesione.

Questo "principio della differenziazione" deve essere applicato obiettivamente a tutti i paesi candidati, anche a quelli con i quali i negoziati sono già in corso. È opportuno rivedere – come è stato convenuto – i capitoli

provvisoriamente chiusi nel corso dei negoziati per tener conto della normativa recentemente adottata a livello comunitario. È anche opportuno che, in futuro, non si chiudano i negoziati su capitoli specifici se non quando l'Unione abbia accertato che il paese candidato ha compiuto progressi nella preparazione all'adesione, progressi che dobbiamo continuare a sorvegliare da vicino e a scadenze regolari.

In questo modo, ogni paese candidato procederà secondo il proprio ritmo, sarà valutato in base ai propri meriti e potrà aderire quando sarà in grado di soddisfare tutti gli obblighi di membro dell'Unione. I paesi della seconda ondata hanno la possibilità di recuperare terreno o addirittura di sorpassare quelli che fanno attualmente parte della prima ondata: questa opportunità può spingerli ad accelerare le necessarie riforme.

Raccomanderei anche che venga chiarito cosa si debba intendere per periodo transitorio "ragionevole" in ogni singolo contesto. Alcuni aspetti dell'*acquis* comunitario sono assolutamente indispensabili per l'adesione e dovranno essere recepiti negli ordinamenti dei paesi candidati fin dall'inizio. Ciò vale per quasi tutta la normativa sul mercato interno, anche se occorrerà concedere periodi transitori molto brevi ad alcuni nuovi Stati membri per l'attuazione di certi suoi aspetti. Tuttavia, la maggior parte dei nuovi Stati membri avrà senz'altro bisogno di periodi transitori più lunghi in settori quali l'energia, le infrastrutture e l'ambiente, dove resta ancora molto lavoro da fare e dove occorreranno molti ingenti investimenti.

Per aiutare la Bulgaria e la Romania a sormontare le loro difficoltà specifiche, la Commissione studierà con le autorità nazionali il modo migliore per concentrare l'azione sui problemi chiave. L'assistenza finanziaria e tecnica potrà quindi essere mirata specificatamente a risolvere questi problemi.

Nel frattempo, naturalmente, l'Unione europea deve pensare seriamente alle riforme istituzionali necessarie per creare un'Unione allargata che funzioni. Istituzioni concepite per sei paesi membri, e che sono già ora inadeguate, non saranno in grado di gestire un'Unione di venticinque o trenta paesi. Le modifiche necessarie dovranno già essere realizzate entro la fine del 2002, quando i negoziati con i paesi candidati più avanzati saranno prossimi alla conclusione.

La Commissione solleciterà quindi il Consiglio europeo di Helsinki ad impegnarsi a realizzare - e realizzare vuol dire processo completo - le necessarie riforme istituzionali entro la fine del 2002. La Commissione ritiene infatti che per quella data potranno essere portati a termine i negoziati con i paesi che avranno soddisfatto i criteri per l'adesione.

Le date delle prime adesioni dipenderanno poi interamente dalla rapidità con la quale i paesi candidati dimostreranno di poter progredire nel soddisfare i criteri stessi. Al riguardo saremo vigilanti ma anche giustamente generosi. È mia fervida speranza che, su

questa base, le prime adesioni possano aver luogo durante il mandato della Commissione attuale.

Credo che questo sia un forte messaggio di solidarietà politica con i paesi candidati, che sottolinea il nostro sincero desiderio di aprire le porte dell'Unione entro tempi ragionevoli. Ma è anche un messaggio che, agli Europei che sono cittadini di questi paesi, dice che il loro futuro sta soprattutto nelle loro mani. Noi saremo pronti a riceverli. Se loro saranno pronti ad unirsi a noi dipenderà dalla loro capacità di modificare e adeguare i loro sistemi economici, sociali, ambientali e giuridici. Questo sforzo di adeguamento, al pari dell'esigenza per i nostri Stati membri di rispettare i criteri di Maastricht, arrecherà intrinsecamente dei benefici, ma è reso politicamente più accettabile dalla necessità di conformarsi alle esigenze della futura adesione.

La situazione della Turchia richiede un trattamento particolare. La Turchia è evidentemente un paese candidato. Non è però possibile aprire veri e propri negoziati di adesione con la Turchia finché essa non avrà soddisfatto i criteri di Copenaghen, e specialmente i criteri politici con la loro chiara insistenza sui diritti dell'uomo. Ciò nonostante, nelle relazioni Unione europea-Turchia regna oggi un'atmosfera molto più positiva. Dovremmo cogliere questa occasione per incoraggiare la Turchia a compiere sempre nuovi passi avanti verso il rispetto di quei criteri. Per accelerare i suoi progressi, dovremmo avviare un dialogo politico più stretto con la Turchia, in particolare sui diritti dell'uomo. Un partenariato per l'adesione, simile a quelli instaurati con i paesi che sono ufficialmente candidati, aiuterebbe anche la Turchia a dare continuità al suo cammino verso il soddisfacimento dei criteri per l'adesione, e l'Unione europea dovrebbe istituire un opportuno meccanismo di monitoraggio dei progressi di questo partenariato.

Vorrei ora affrontare l'argomento delle relazioni dell'Unione europea con i suoi vicini in un'Europa più ampia. Avvenimenti recenti come la crisi del Kosovo fanno sorgere interrogativi geopolitici di più vasta portata: interrogativi sulle prospettive di adesione di paesi europei che non sono ancora inseriti nel processo di allargamento; interrogativi sui nostri rapporti con altri vicini dell'Unione europea per i quali l'adesione non è all'ordine del giorno ma con i quali vogliamo intrattenere relazioni strette e costruttive. Qual è il modo migliore di lavorare insieme a questi paesi per costruire una più vasta area europea di pace, di stabilità e di prosperità? Oggi che stiamo mettendo a punto la nostra strategia per l'adesione, è giunto il momento di affrontare seriamente questi problemi.

L'allargamento darà vita a un mercato interno di oltre 500 milioni di consumatori e a un'area aperta, senza frontiere, nella quale beni e servizi potranno circolare liberamente. Questa eserciterà una forte attrazione sulle industrie manifatturiere e sui prestatori di servizi esterni all'Unione europea, ai quali basterà adeguarsi agli *standard* dell'Unione europea per vendere i loro prodotti in tutto quell'enorme mercato. L'allargamento potrà

quindi offrire migliori prospettive di prosperità all'Europa tutta, anche al di là dei confini dell'Unione europea.

Oltre a questo, però, un'Unione europea più ampia si presenta anche come una zona di stabilità e di sicurezza molto più larga, e questo comporta conseguenze importanti per i nostri vicini, compresi i paesi dei Balcani. Io sono convinto che dovremmo far intravedere a questi paesi la prospettiva di un'eventuale adesione all'Unione europea una volta che saranno maturate certe condizioni.

Nel frattempo, dovremmo inventare modalità nuove e innovative di cooperazione con quei paesi, dando forma a quella che ho chiamato un'adesione virtuale. Con questa espressione intendo dire che occorre farli beneficiare dello stimolo e dei vantaggi di una stretta cooperazione ancor prima che siano pronti a diventare Stati membri a pieno titolo.

In questo modo, dovremmo far comprendere chiaramente all'Albania e ai paesi dell'ex Jugoslavia che guardiamo a loro, naturalmente, come a membri della famiglia europea. Tuttavia, prima che possiamo pensare di aprir loro le porte della casa di famiglia bisogna che loro abbiano compiuto alcuni passi importanti: primo, questi paesi devono procedere al riconoscimento reciproco dei propri confini; secondo, devono risolvere tutti i problemi in sospeso per quanto riguarda il trattamento delle minoranze; terzo, devono istituire un'organizzazione di cooperazione regionale, alla quale la Commissione sarebbe associata. Nel quadro di tale struttura essi devono perseguire un programma di integrazione economica regionale costituendo una zona di libero scambio e di cooperazione economica, che sfoci in un'unione doganale. Questa si fonderebbe successivamente con l'unione doganale dell'Unione europea, come primo passo verso l'adesione.

Infine, l'Unione europea deve impegnarsi in una cooperazione più fattiva con la Russia, l'Ucraina ed i paesi del Caucaso e del Maghreb. Dobbiamo impedire che i nostri confini con questi paesi diventino la linea di frontiera tra la prosperità e la povertà.

Dovremo associare questi paesi ai nostri sforzi per stabilizzare i Balcani, per combattere criminalità organizzata e traffico di droga. Dovremo riservare a quei paesi un trattamento speciale offrendo loro programmi di assistenza e accordi commerciali più generosi, e negoziando con loro veri accordi di associazione che portino alla presa di decisioni comuni.

Onorevoli parlamentari, vi chiedo di appoggiare la strategia per l'allargamento dell'Unione europea che oggi noi vi proponiamo. Essa dà prova di ambizione e di immaginazione, pur rimanendo pratica e realistica. Tratta tutti i paesi candidati ed aspiranti tali con equità e al tempo stesso con fermezza, incoraggiando e seguendo il loro cammino in base a criteri obiettivi e permettendo a ciascuno di essi di avvicinarsi all'adesione al proprio ritmo.

Nessuno può seriamente sostenere che l'allargamento sarà cosa facile: ma l'allargamento tiene in serbo immensi benefici economici, politici e culturali per tutti i paesi interessati. Si tratta, in definitiva, di un gioco in cui tutti vincono: possiamo quindi andare avanti con fiducia, ottimismo ed entusiasmo.

Il nostro è un grande e degno progetto: un progetto che si chiama "costruzione europea". E noi dobbiamo portarlo avanti insieme!

3-007

**Verheugen, Kommission.** - Frau Präsidentin! Ich möchte das, was Herr Präsident Prodi Ihnen als die politische Strategie soeben vorgestellt hat, in ein paar wenigen Punkten noch ergänzen. Zunächst einmal: Sinn des Strategiewechsels, den wir heute vorgenommen haben, und es war ein Strategiewechsel, ist es, den Erweiterungsprozeß einerseits voranzutreiben, andererseits glaubwürdig zu halten. Glaubwürdigkeit ist ein ganz wesentliches Element dabei. Wir wollen, daß bei allen Kandidaten keine Unsicherheit mehr darüber bestehen kann, daß wir sie wirklich wollen. Auf der anderen Seite aber wird die Regel verschärft. Das möchte ich Ihnen doch noch ein bißchen darstellen.

Die neuen Elemente der heute von der Kommission beschlossenen und dem Rat vorzulegenden Strategie hat der Präsident dargelegt. Wir schlagen vor, Verhandlungen mit der zweiten Gruppe zu beginnen. Wir schlagen vor, den Kandidatenstatus der Türkei mit Leben zu erfüllen. Wir schlagen vor, die Union ab 2002 erweiterungsfähig zu machen. Wir schlagen vor, bei Übergangsfristen eine klare Differenzierung zwischen Binnenmarkt und anderen Bereichen vorzunehmen, aber nun das Entscheidende: Die erste Gruppe ist dicht beisammen, und deshalb werden dort die Verhandlungen weitergehen wie bisher. Die portugiesische Präsidentschaft wird die noch verbleibenden Kapitel eröffnen, und es wird wie bisher weiter verhandelt.

Die zweite Gruppe ist nicht dicht beisammen. Da gibt es erhebliche Unterschiede. Das muß sich in der Verhandlungsstrategie niederschlagen, und deshalb wird es im Verhandlungsprozeß von Anfang an eine Differenzierung geben. Einige ganz wenige Kapitel werden gleichzeitig mit allen eröffnet. Allerdings werden Kapitel nur dann eröffnet, wenn die Kommission davon überzeugt ist, daß der Vorbereitungsstand des Landes dazu ausreicht, und wir wollen im Verfahren eine Änderung erreichen. Das soll künftig vom Rat auf Empfehlung der Kommission beschlossen werden.

Kapitel werden nur dann geschlossen - das ist ein völlig neues Element -, wenn der Stand der tatsächlichen Umsetzung uns sicher macht, daß wir uns im Verhandlungsprozeß und im Umsetzungsprozeß parallel bewegen. Wir haben jetzt nämlich das große Problem, daß wir eine Reihe von Kapiteln zwar geschlossen haben, aber in Wahrheit nicht viel passiert ist, weil die Verpflichtungen nur auf dem Papier stehen. Für die erste Gruppe bedeutet die veränderte Verhandlungsstrategie,

daß wir bereits vorläufig abgeschlossene Kapitel wieder öffnen wollen, aus zwei Gründen: Erstens, weil der *acquis* sich verändert hat und neu verhandelt werden muß, und zweitens, weil wir diese Gelegenheit nutzen wollen, um auch hier die Parallelität zwischen tatsächlicher Beitrittsvorbereitung und Verhandlungsprozeß sicherzustellen, denn es würde ja nichts nutzen, wenn wir in relativ kurzer Zeit mit den Verhandlungen fertig wären, aber diese Verhandlungen sozusagen ein leeres Ergebnis hätten, weil die Verwirklichung nicht erreicht wurde.

Um es also ganz klar zu sagen: Unser Ziel ist es, eindeutige Parallelität zwischen Verhandlungen und tatsächlichen Fortschritten zu garantieren, damit der Beitrittsvertrag, wenn er dann soweit ist, auch tatsächlich ratifizierungsfähig ist. Würden wir das anders machen, würden wir die Ratifizierungsfähigkeit nicht erreichen. Das ist eine deutliche Veränderung. Das macht es nicht leichter, aber es macht den Prozeß viel durchschaubarer, und es stellt vor allen Dingen eine klare politische und technische Verbindung her zwischen dem *monitoring*, das Sie zum Beispiel in den Fortschrittsberichten finden, und dem Verhandlungsprozeß. Wir haben das jetzt zum ersten Mal gemacht. Die analytische Bewertung der Fortschritte in den Ländern mündet in Schlußfolgerungen für den tatsächlichen Verhandlungsprozeß.

Letzte Bemerkung zur analytischen Bewertung der Kandidaten: Bei den politischen Kriterien sind alle Kandidaten mit Ausnahme der Türkei natürlich auf dem Boden von Kopenhagen. Gleichwohl wollen wir die Entwicklung der Sprachenfrage in Island und in Lettland, die Entwicklung der Situation der Roma in einer Reihe von mittel- und osteuropäischen Ländern, und – worauf Präsident Prodi schon hingewiesen hat - die Situation der Waisenkinder in Rumänien im Auge behalten.

Bei den ökonomischen Kriterien haben wir ein sehr unterschiedliches Bild. Eine Reihe von Ländern haben bemerkenswerte Fortschritte erzielt, andere weniger, aber insgesamt sehen wir eine starke Entwicklung hin zu einer stabilen, marktwirtschaftlichen Ordnung. Bei den auf den *acquis* bezogenen Beitrittsvorbereitungen ist das Bild durchweg unbefriedigend, und zum vollen Verständnis der Schlußfolgerungen, die wir gezogen haben, müssen Sie mit berücksichtigen, daß die Fortschrittsberichte nur die tatsächlich bereits abgeschlossenen Maßnahmen behandeln, also gesetzgeberische Maßnahmen zum Beispiel nur dann, wenn die Gesetze bereits in Kraft getreten sind. Um das vollständige Bild zu haben, muß man allerdings wissen, daß sich in einer Reihe von Ländern eine Vielzahl von politischen Projekten noch im Entwicklungsprozeß befindet. Das gilt ganz besonders für die tschechische Republik, wo es die bekannten Schwierigkeiten im Gesetzgebungsverfahren gibt. Wenn man das, was bereits abgeschlossen ist, und das, was sich in der Pipeline befindet, zusammennimmt, ergibt sich ein durchweg freundlicheres und besseres Bild, und wir

wollen mit unseren heute beschlossenen Empfehlungen natürlich auch die politischen Prozesse in diesen Ländern beschleunigen.

Das wollte ich noch von mir aus zur vollständigen Information sagen. Alle Papiere, die wir heute verabschiedet haben, werden Ihnen in kürzester Frist vollständig zur Verfügung stehen. Es sind 13 Länderberichte, 12 Beitrittspartnerschaften, Finanzrahmen für Zypern und Malta, Verabschiedung des Entwurfs der neuen PHARE-Richtlinien und die Verabschiedung des zusammenfassenden analytischen Berichts mit den strategischen Empfehlungen.

3-008

**Van Velzen (PPE).** – Mevrouw de Voorzitter, ik zou op de eerste plaats ook u en de heren Prodi en Verheugen willen danken voor de uitstekende informatie en de nieuwe methode waarmee wij nu dus kunnen werken. Laat ik snel overgaan tot de vraag die ik zou willen stellen. Ik heb goed zitten luisteren naar de uiteenzetting die werd gegeven over Turkije. Ik heb mijzelf de vraag gesteld wat voor type kandidaat-lid Turkije nu eigenlijk vandaag is geworden. Is het een kandidaat-lid à la Roemenië of Bulgarije? Dat is het niet, want het voldoet niet aan de criteria van Kopenhagen. Dus kennelijk is Turkije toch een heel speciaal kandidaat-lid. Ik zou eigenlijk aan de heer Prodi willen vragen of hij nog eens wil verbijzonderen welk type speciaal kandidaat-lid Turkije nu vandaag geworden is?

Voorts heb ik heel veel het woord “differentiatie” gehoord. Ik kan mij voorstellen dat een kandidaat-lidstaat, zoals bijvoorbeeld Polen, die heel ver is gevorderd, natuurlijk ook zit te luisteren naar de vraag: welke zekerheden heb ik nu gekregen dat het proces niet zodanig wordt ingericht dat uiteindelijk de traagste veranderaar de bepaler wordt van de tempel van verandering? Met andere woorden, welke zekerheden worden van tevoren ingebouwd in het proces zodat bijvoorbeeld Polen, Hongarije of welk land dan ook zo snel mogelijk kan toetreden en niet hoeft te gaan wachten op andere kandidaten die nog niet zo ver zijn.

Tenslotte, het woord “overgangsfase” is veel genoemd. Ik ben op dat punt toch in verwarring. Want over welke overgangsfase hebben wij het nu eigenlijk? Hebben wij het over de overgangsfase voordat een land lid wordt? Zo ja, wat moet je dan allemaal doen om het *acquis communautaire* te hebben gerealiseerd? Of spreek je over een overgangsfase dat als men lid geworden is, dat je dan nog een hele lange fase krijgt op het gebied van landbouw, enzovoort. Wat bedoelt men met de overgangsfase?

3-009

**Prodi, Commissione.** – Io rispondo alla prima parte della domanda e il Commissario Verheugen risponderà alla seconda parte.

Riguardo alla Turchia, richiamo i concetti che ho esposto poco fa. La Turchia è definito paese eleggibile; ha fatto domanda e quindi è, evidentemente, candidato. Tuttavia, le negoziazioni possono essere aperte solo

quando saranno soddisfatti i criteri politici. Per beneficiare dello stato di negoziazione noi abbiamo precisato che occorre rafforzare il dialogo politico, l'analisi sul problema dei diritti umani, sulle comuni posizioni e azioni riguardanti la CFSP, coordinando tutte le azioni per l'assistenza finanziaria di preadesione, la possibilità di una partecipazione ai programmi comunitari e, naturalmente, tutta una serie di altre condizioni che voi potrete vedere nei documenti. Naturalmente, oltre al discorso dei diritti umani e a quanto abbiamo detto in precedenza, rimane il problema dell'armonizzazione della legislazione e della pratica della Turchia, cominciando da un esame analitico degli *acquis* comunitari.

Questo è quanto riguarda la Turchia.

3-010

**Verheugen, Kommission.** – Frau Präsidentin! Zur Frage nach der Differenzierung: Wir haben ganz bewußt kein Beitrittsszenario entwickelt, weil niemand weiß, wann die ersten Staaten wirklich fertig sind und der Beitritt beschlossen werden kann, und noch niemand weiß, wer es sein wird. Ich habe ja bereits darauf hingewiesen, daß die erste Gruppe dicht beisammen ist. Jeder von denen hat noch die Chance; selbst einige aus der zweiten Gruppe haben eine solche Chance. Deshalb haben wir uns ja darauf beschränkt zu sagen, ab wann die Europäische Union ihrerseits Beitrittsentscheidungen treffen kann.

Ich weiß, Herr Abgeordneter, welche politische Erwägung hinter Ihrer Frage steckt. Hinter Ihrer Frage steckt die Erwägung, ob es realistisch ist anzunehmen, daß möglicherweise ein oder zwei kleinere Länder im Jahre 2002 fertig sind und deren Beitritt beschlossen wird, während größere Länder noch nicht fertig sind. Ich habe keinen Anlaß, und die Kommission hat keinen Anlaß, in solche Spekulationen einzutreten. Die beschlossene Strategie ist in dieser Frage eindeutig. Wenn ein Land fertig ist, kann die Entscheidung fallen. Aus praktischen Gründen mag es sich als sinnvoll erweisen, falls Abschlußdaten relativ nahe zusammen liegen sollten, im eigentlichen Beitrittsszenario mehrere Länder zusammenzufassen, aber nur dann, wenn die Daten nicht allzu weit auseinander liegen.

Der Grundsatz lautet jedenfalls, daß kein einziges Land in die Lage versetzt wird, warten zu müssen, weil andere nicht genügend Fortschritte gemacht haben. Die Frage bezog sich ja genau darauf, nämlich auf Polen und auf Ungarn. Ich kann Ihnen das präzise beantworten. Weder Polen noch Ungarn werden einen einzigen Tag warten müssen, weil ein anderes Land seine Hausaufgaben nicht gemacht hat. Das wird nicht passieren. Im Zusammenhang mit der Türkei würde ich Herrn Prodi noch ergänzen und sagen, daß die Elemente, die wir zur Realisierung des Kandidatenstatus vorschlagen, dieselben sind, die auch bei den bisherigen Kandidaten angewandt wurden. Das gilt insbesondere für das Instrument der Beitrittspartnerschaft, in der der Türkei die kurz- und mittelfristigen Prioritäten genannt werden, wo also drinsteht, was sie ändern muß, damit sie

überhaupt verhandlungsfähig werden kann. Es betrifft auch den analytischen Prüfungsprozeß des gesamten türkischen Systems, z.B. betreffend das Rechtswesen usw. im Vergleich zu dem europäischen. Das sind die wesentlichen Elemente, die wir haben. Sie sind identisch mit denen, die bei den anderen Kandidaten auch angewandt wurden.

3-011

**Hänsch (PSE).** - Frau Präsidentin! Erstens: Ich begrüße die neue, differenzierte Strategie der Aufnahme von Verhandlungen und die neuen Elemente in den laufenden Verhandlungen, aber, Herr Prodi, wenn Sie sagen, es muß eine Balance zwischen Geschwindigkeit und Sorgfalt hergestellt werden, dann frage ich Sie: Ist es nicht besser, Sorgfalt vor Geschwindigkeit gehen zu lassen? Bedeutet nicht der frühere Beginn von Verhandlungen, wie er mit den sechs neuen Beitrittskandidaten vorgesehen ist – und das heißt ja nicht, daß dann länger verhandelt wird –, daß in der Praxis die gleiche Frustrationssituation wieder auftritt, wie sie jetzt auch aufgetreten ist?

Zweitens: Machen Sie mit der Nennung eines Datums, auch wenn es sich auf die EU bezieht, nicht einen Fehler? Werden Sie nicht mit dem Herannahen dieses Datums in eine Situation kommen - ich meine die Europäische Union -, in der sie beim Abschluß der Verhandlungen Schnelligkeit vor Sorgfalt setzen muß, um nicht Wortbruch zu begehen?

Drittens, Türkei: Sie sagen selbst, politische Kriterien sind nicht gegeben. Ich weiß nicht, ob die Unterscheidung zwischen politischen und wirtschaftlichen Kriterien jetzt was Neues ist in der Erweiterungsstrategie. Ich lasse das mal beiseite. Aber Sie sagen selbst, politische Kriterien sind in der Türkei nicht erfüllt. Damit aber bekommt zum ersten Mal in der Erweiterungsgeschichte der Europäischen Union ein Land den Status eines Beitrittskandidaten, bevor es die politischen Kriterien erfüllt hat!

(Beifall)

Sie schlittern damit in einen dritten Erweiterungsprozeß hinein, ohne jede Vorstellung über Gestalt, politische Rolle und innere Funktionsweise der Europäischen Union. Sie werden das, was Sie jetzt der Türkei zubilligen, auch anderen Staaten in und um Europa herum zubilligen müssen. Diese Situation wird sehr schnell kommen. Ich halte das für die falsche Strategie!

3-012

**Prodi, Commissione.** - Darò una risposta molto rapida a questa domanda estremamente importante. Per quanto riguarda la data, noi non riteniamo che aver fissato una data sia un fatto negativo o che porti ad una certa fretta anziché al rispetto rigoroso delle condizioni. La lettura dei rapporti sui paesi ci ha convinto che essere pronti al 2002 è una buona data di partenza per cominciare un processo conclusivo. Non si affretta nulla e noi, in questo momento, non abbiamo pregiudicato nessuna data definitiva. Tuttavia, abbiamo riconosciuto e dobbiamo riconoscere che è necessario – ripeto,

assolutamente necessario – dare a questi paesi l'idea che siamo seri, disposti a prendere atto dei loro progressi e dei loro miglioramenti e, quindi, come pretendiamo da loro serietà, così dobbiamo impegnarci a dare anche noi serietà. E' un processo assolutamente simmetrico.

Riguardo alla Turchia, sottolineo alla lettera quanto ho già detto prima: la Turchia è candidata ma non si apre una negoziazione prima che vengano soddisfatti i criteri di cui abbiamo parlato. Mi sembra di essere stato molto chiaro su questo punto. Abbiamo elencato i problemi che ostacolano l'inizio della negoziazione, abbiamo sottolineato come si tratti dei grandi, seri problemi che possiamo definire di Copenaghen, da un lato, e delle regole dell'economia, per darne una definizione sintetica, dall'altro. Se non vengono affrontati e risolti questi problemi, non si inizia la negoziazione. Pertanto, con la Turchia, noi abbiamo tenuto una condotta del tutto *fair*, del tutto identica a quella che ci eravamo prefissati, senza precipitare in nessuna decisione troppo rapida, senza fare eccezioni, ma anche con la lealtà che gli impegni precedenti imponevano.

3-013

**Haarder (ELDR).** - Fru formand, jeg vil gerne først takke kommissionsformanden for, at han stiller sig til rådighed på denne måde. Det kunne mange af medlemslandenes statsministre lære noget af. Så vil jeg gerne takke ham for forsikringen om, at ansøgerlandene optages i den orden, de fortjener, altså at det er objektive kriterier, der afgør, hvornår de kan blive medlemmer.

Men det er jo beklageligt, at der skal gå 15 år fra Berlinmurens fald, indtil det første land bliver optaget. Det vidner om, at vi i Den Europæiske Union måske har prioriteret forkert. Derfor vil jeg gerne spørge Dem, om De ikke kan være lidt mere fleksibel med hensyn til overgangsordninger. De var så venlig at nævne, at der kan tænkes overgangsordninger på energiområdet og miljøområdet, og De nævnte infrastruktur, men jeg tror, at De er klar over, at det helt store problem i en række af ansøgerlandene er adgangen til opkøb af jord. Nu tænker jeg ikke på jord til virksomheder, men jeg tænker på jord til privatforbrug. Jeg vil gerne spørge Dem, om der ikke kunne udvises lidt fleksibilitet på det punkt, selv om det jo principielt drejer sig om det indre marked, for vi skal også tænke på den folkelige opbakning i disse ansøgerlande. Det er jo ikke nok kun at tænke på, hvad der er opbakning til i vore lande. Hvis vi skal opnå, at Europa bliver helt, så kræver det, at vi også har opbakning fra befolkningen i de nye lande, og der er spørgsmålet om jord til privatforbrug et vigtigt spørgsmål.

3-014

**Prodi, Commissione.** – Onorevole Haarder, l'elenco che abbiamo fatto - energia, ambiente, infrastruttura - era puramente indicativo, perché è chiaro che per qualche paese mi viene subito in mente il problema dell'agricoltura e dei fondi regionali che, evidentemente, sono problemi ancora più grandi di quelli che ho elencato. Dovremo pertanto vedere le situazioni caso per caso, anche il discorso che lei ha fatto sulla terra: se si tratta di una situazione particolare perché vi sono

tradizioni, paure, problemi, fatti specifici, memorie storiche, allora si può fare un'eccezione; se, invece, questa è la violazione della regola generale del mercato interno, non possiamo fare un'eccezione, perché non vogliamo membri di seconda categoria. Quando un paese entra in Europa, potrà avere qualche capitolo di diversità ma è un nostro membro, come gli altri.

Quanto ai quindici anni, è vero, sono molti. Abbiamo detto però poco fa che stiamo cercando di fare quello che in duemila anni non si è fatto: allora abbia pazienza, onorevole, e vedremo, ecco tutto.

(*Si ride*)

3-015

**Verheugen, Kommission.** – Frau Präsidentin, ganz kurz zum Thema Übergangsfristen: Übergangsfristen beziehen sich ausschließlich auf die Zeit nach dem Beitritt, damit das einmal klar ist. Übergangsfristen sind Instrumente für die Erreichung des Ziels, den Erweiterungsprozeß nicht zu lange zu verzögern. Verhandlungstaktisch kann die Kommission nicht mehr zum Thema Übergangsfristen sagen, als sie heute gesagt hat. Wir wären nun wirklich die schlechtesten Verhandler der Welt, wenn wir jetzt verkünden würden, wo präzise und mit wem und wie lange wir uns Übergangsfristen vorstellen können. Deshalb haben wir es für notwendig gehalten, diese klare Differenzierung vorzunehmen, wo im Prinzip keine Übergangsfristen gelten sollen, nämlich beim Binnenmarkt, und wenn, dann nur ganz wenige und nur in ganz beschränktem Maße. In diesen Bereich gehört dann die Freizügigkeit von Arbeitnehmern und der freie Kapitalverkehr. Ich erinnere an Beispiele aus früheren Erweiterungsprozessen - Österreich und Dänemark zum Beispiel - bezüglich des Erwerbs von Grundstücken. Das wissen wir alles.

Der andere Bereich, den Präsident Prodi angesprochen hatte, bedeutet, daß in diesen Fällen das Beitrittsland den *acquis* vollständig erreicht haben muß, also die Gesetzgebungen, die Verordnungen, Behörden usw., all das muß da sein. Lediglich die technische Umsetzung kann durch eine Übergangsfrist erleichtert werden, weil es doch ganz unrealistisch ist zu glauben, daß ein ost- oder mitteleuropäisches Land in fünf oder sechs Jahren rein technisch, selbst wenn das Geld vorhanden wäre, die Investitionen vornehmen könnte, die notwendig sind, um beispielsweise im Bereich von Infrastruktur, Umweltschutz, Energie usw. die Standards zu erreichen. Das ist Linie, und ich sage Ihnen, mehr wird zu diesem Thema nicht mehr gesagt werden, weil sonst unsere Verhandlungsposition den Ländern gegenüber unhaltbar wird.

3-016

**Lannoye (Verts/ALE).** – Madame la Présidente, je me limiterai aux points qui n'ont pas été abordés par les collègues puisque nous avons peu de temps. Tout d'abord, j'exprimerai ma satisfaction au sujet des critères politiques : le fait qu'il y ait simultanément dans le processus d'intégration pour les pays qui répondent aux

critères politiques me paraît tout à fait correct. Je tiens à le dire clairement ici.

En ce qui concerne certains candidats à l'adhésion, je voudrais évoquer le cas particulier de la Slovaquie, parce que je pense, personnellement, qu'il reste pas mal de problèmes au sujet des droits des minorités. Je ne dis pas que la Slovaquie est le seul pays concerné, mais en tout cas, des problèmes de droits des minorités se posent concrètement dans ce pays et je crois que c'est un aspect à ne pas minimiser.

Par ailleurs, j'ai une question en ce qui concerne les problèmes de transition. On a évoqué des aspects comme l'énergie et l'environnement. Nous y sommes extrêmement sensibles. En cas de période de transition non définie qui serait trop longue, on risque d'assister à un processus de dérégulation au sein de l'Union européenne élargie et, éventuellement, à des délocalisations d'entreprises polluantes vers ces pays où la législation n'aurait pas atteint le niveau moyen de l'Union européenne. Je pense donc que la Commission devrait prendre des initiatives à ce sujet pour essayer d'accélérer le processus. Qu'envisage la Commission sur le plan des aides financières et sur le plan des aides techniques ?

3-017

**Prodi, Commissione.** - Sul problema delle minoranze voglio assicurare, onorevole Lannoye, che siamo completamente intransigenti, perché l'Europa non può fondarsi su alcuna situazione in cui le minoranze siano in inferiorità, e questo non riguarda soltanto la Slovacchia. Anche il semplice problema della lingua russa e della minoranza russa in Estonia: bene, è un problema, che abbiamo fra l'altro esaminato stamattina, su cui saremo fermissimi perché, altrimenti, l'Europa non esiste più.

Quanto alla seconda domanda, esistono - lo vedrete nei rapporti - tutta una serie di protocolli, di possibilità di interventi finanziari per aiutare la riconversione.

3-018

**Verheugen, Kommission.** - Frau Präsidentin! Zum Thema Übergangsfristen wurden ja noch einmal Fragen gestellt. Von der Natur der Sache her versteht es sich, daß Übergangsfristen inhaltlich und zeitlich begrenzt sind. Der eben geäußerte Verdacht, es könne da unbegrenzte Übergangsfristen geben und dadurch Europa seinen einheitlichen Charakter, seinen *acquis* verlieren, ist also völlig unbegründet. Das liegt in der Natur der Sache, denn sie sind inhaltlich und zeitlich begrenzt. Wenn es sich um solche Übergangsfristen handelt, die damit zusammenhängen, daß gewisse Länder einen Entwicklungsrückstand haben, dann ist ganz klar, daß alle Instrumente, die wir haben, um solche Entwicklungsrückstände auszugleichen, genau auf diese Bereiche konzentriert werden, damit die Übergangsfristen so kurz wie möglich werden. Wenn es also zum Beispiel um das Thema Umwelt geht, dann werden die zur Verfügung stehenden Finanzinstrumente, die ja nach dem Beitritt erheblich größer sein werden als vor dem Beitritt, sehr gezielt in diesen Bereichen

eingesetzt, damit auch die Implementierung des *acquis* so schnell wie möglich erreicht wird.

Aber ich muß Ihnen wirklich sagen, es ist einfach eine Illusion zu glauben, Sie könnten in diesem Bereich ohne Übergangsfristen auskommen. Dann haben Sie Polen im Jahre 2005 oder 2006 noch nicht in der Europäischen Union. Hier muß man einfach eine vernünftige Balance finden zwischen dem politischen Bedürfnis und dem Bedürfnis der Rechtsangleichung.

3-019

**Wurtz (GUE/NGL).** - Madame la Présidente, je formulerai trois brèves remarques. Je trouve que l'idée d'ouvrir immédiatement les négociations à l'ensemble des pays concernés par le partenariat pour l'adhésion est séduisante. Elle peut effectivement permettre d'éviter des divisions préjudiciables en Europe, à condition toutefois de ne pas s'en servir pour accroître, au contraire, la concurrence entre pays candidats. Je songe notamment à la fixation de dates cibles et au risque d'exercer une pression, par exemple sur la Pologne, pour accélérer la restructuration de la sidérurgie et de l'agriculture avec des conséquences très graves. Je pense qu'il y aurait là des effets pervers. Je me souviens d'une phrase à mon avis très positive de M. Verheugen au moment de l'audition du commissaire désigné. Vous avez dit, Monsieur Verheugen, que les adhésions ne peuvent se faire que si leurs conséquences politiques, économiques et sociales sont, pour les deux partenaires, maîtrisables sans équivoque aucune. Cela me paraît une démarche responsable, alors que la nouvelle stratégie présente à la fois quelque chose de séduisant et quelque chose de dangereux. Je voudrais des éclaircissements à ce sujet.

Deuxième remarque : que prévoyez-vous pour associer réellement les acteurs sociaux de nos pays et des pays candidats à ces négociations ? Ma troisième remarque concerne la Turquie. Je serai très bref. Je suis entièrement d'accord avec la question posée par M. Hänsch à laquelle il n'a peut-être pas été répondu complètement. Je pense que vous avez formellement, totalement raison en disant que, de toute façon, vous ne commencerez pas la négociation tant que les conditions, en particulier politiques, n'auront pas été remplies. Mais je pense que vous avez politiquement tort dans la mesure où, à l'évidence, les autorités turques vont utiliser ce changement stratégique pour faire valoir une sorte de cautionnement des changements intervenus, qui me paraissent homéopathiques sur le plan des droits de l'homme en particulier.

3-020

**Verheugen, Kommission.** - Herr Abgeordneter! Zu der ersten Frage: Eine zentrale Aussage in dem Strategiepapier, das Sie alle noch im Zusammenhang lesen werden, ist, daß an den Kriterien nichts, aber auch gar nichts verändert wird. Das heißt, die beschlossenen Kriterien bestehen weiter, und das sind drei, die sich voneinander unterscheiden - das ist nichts Neues, Herr Abgeordneter Hänsch - : politische Kriterien, wirtschaftliche Kriterien und die auf den *acquis* bezogenen Kriterien. Da ändert sich gar nichts, und an

der Regel, daß ein Land nur dann aufgenommen werden kann, wenn es diese Kriterien erfüllt, ändert sich auch überhaupt nichts. Die Änderungen, über die ich gesprochen habe, dienen dem Zweck, den Anpassungsprozeß, den Reformprozeß zu erleichtern und zu beschleunigen.

Ich bin auch fest davon überzeugt, daß sich unter dem Druck dieser konkreten Verhandlungen, unter dem Druck auch, daß Kapitel erst dann geschlossen werden, wenn tatsächlich gleichzeitig die Implementierung erfolgt, die Reformbemühungen in den entsprechenden Ländern deutlich verbessern und sie auch eine neue Dynamik bekommen werden. Deshalb ist es eben kein Widerspruch, wenn wir von Tempo und Qualität zugleich reden. Gerade weil wir den Qualitätsmaßstab hier sehr hoch ansetzen, haben wir auch eine Chance, das Tempo etwas zu vergrößern.

Die zweite Frage ist klar: Wir werden in dem ganzen Erweiterungsprozeß die gesellschaftlichen Gruppen sehr viel stärker berücksichtigen müssen, als das bisher möglich war. Ich habe der Kommission heute gesagt, daß ich dazu in Kürze einen Vorschlag machen werde, denn es ist in der Tat wahr - dieser Prozeß wird nur gelingen, wenn die Gesellschaften ihn auf beiden Seiten mittragen, wenn zum Beispiel in den Mitgliedstaaten die Menschen nicht die Angst haben, Erweiterung heißt Import von Kriminalität, von Arbeitslosigkeit, von ungesunden Lebensmitteln oder was auch immer. Diese Sorge muß ihnen wirklich genommen werden. Dazu sind intensive Kontakte mit den Öffentlichkeiten dieser Länder notwendig, und ich halte es für ganz besonders wichtig, wie ich in meiner Anhörung auch gesagt habe, die Organisationen der Wirtschaft und die Arbeitnehmerorganisationen da einzubeziehen.

Die Türkei Debatte haben wir vorige Woche im Parlament geführt. Ich habe dem nichts hinzuzufügen, außer den einen Satz, daß es nicht richtig ist, daß die Türkei hier eine besondere Behandlung erfährt. Die Slowakei zum Beispiel wurde 1997 in Luxemburg nicht in den Kreis der Staaten aufgenommen, mit denen verhandelt wird, weil sie die politischen Kriterien nicht erfüllt, aber selbstverständlich wurde sie als Kandidat anerkannt. Das ist genau dasselbe Verfahren. Wir können die Debatte vielleicht besser woanders führen.

3-021

**Hänsch (PSE).** - Frau Präsidentin! Herr Verheugen, wollen Sie wirklich sagen, daß die Situation 1996/97 in der Slowakei in irgendeiner Form ähnlich war wie die, in der sich die Türkei im Augenblick befindet? Das ist doch absurd!

(Beifall)

3-022

**Verheugen, Kommission.** - Frau Präsidentin! Wir führen diese Auseinandersetzung an anderer Stelle. Ich wäre nur dankbar, wenn irgendwann einmal auch der Abgeordnete Hänsch zur Kenntnis nehmen würde, was ich im Parlament in der vergangenen Woche ausführlich zum Thema Türkei gesagt habe.

3-023

**Collins (UEN).** - One brief comment. One brief question. The comment is that I would very much like to welcome the Commission's initiative in being here this afternoon and to say that the magnitude of Mr Prodi's announcement is somewhat overpowering and will certainly take a little time to assimilate. These proposals, which now go to the General Affairs Council for consideration, in my view will need to be studied in the greatest of detail. My question, which is short and brief, Madame President, is what is the estimated timescale for the opening of negotiations with Turkey now that they have been given this official "status" of an applicant country?

3-024

**Prodi, Commissione.** - Nessuna previsione può essere fatta.

3-025

**Blokland (EDD).** - Mevrouw de Voorzitter, ik wil de heren Prodi en Verheugen hartelijk danken voor hun heldere uiteenzetting. Ik geloof dat ze een wijs besluit hebben genomen die verdeeldheid nu voorkomt. Maar voor de toekomst kan die verdeeldheid natuurlijk ontstaan als een bepaalde kandidaat-lidstaat toetreedt en een andere kandidaat-lidstaat die vindt dat hij even ver is niet kan toetreden. Ik merk in de contacten die ik heb dat er kandidaat-lidstaten zijn die denken dat zij al heel ver zijn. Terwijl anderen denken dat zij nog veel verder zijn en wij vinden dat dat eigenlijk helemaal niet het geval is. Dus ik zie daar wel voor de toekomst moeilijkheden. Graag uw reactie daarop.

Dan een tweede vraag. Niet alle kandidaat-lidstaten grenzen aan de Europese Unie. Kan een kandidaat-lidstaat nu lid worden van de Europese Unie als hij gescheiden wordt van de Europese Unie door een andere kandidaat-lidstaat? Want het wezen van de interne markt met open grenzen zal natuurlijk wel wat vreemd overkomen in dat geval.

Een slotopmerking. Ik ben toch bang dat datgene wat over Turkije gezegd is door de heren Prodi en Verheugen opnieuw ongerechtvaardigde verwachtingen zal wekken bij de regering en het volk van Turkije.

3-026

**Prodi, Commissione.** - E' vero che i candidati pensano tutti di essere più bravi, però le assicuro, onorevole, che, nella lettura dei rapporti, lei trova veramente già una gerarchia della situazione come sta oggi. Questo non vuol dire che l'ordine non cambi in futuro, perché in alcuni paesi, ad esempio, la riforma negli ultimi due anni è stata rapidissima e i rapporti di due anni fa sono diversi da quelli di oggi. Noi abbiamo espresso il nostro pensiero ed è chiaro che sarà questo, ovviamente, il metro di giudizio. Per i paesi non frontalieri è una difficoltà ma, addirittura, l'ampliamento della NATO è andato ad un paese come l'Ungheria che non aveva alcuna frontiera con gli altri paesi della NATO, e quindi l'aspetto militare era ancora più necessario. Vedo un problema, sì, ma non una difficoltà insormontabile.

3-027

**Brok (PPE)**, *Vorsitzender des Ausschusses für auswärtige Angelegenheiten, Sicherheit und Verteidigungspolitik.* - Frau Präsidentin! Ich finde, daß die Kommission sowohl im Zusammenhang mit der Aufnahme von Verhandlungen mit allen bisherigen Kandidatenländern als auch der klaren Differenzierung der Verhandlungen bis hin zum Abschluß einen guten Weg einschlägt. Nur muß ich sagen, daß ich bezüglich der Türkei verwirrt bin denn zuvor, nur auf einem etwas höheren Niveau, und vielleicht wird in Zukunft ja auch die Türkei etwas frustrierter sein wird als bisher, nur ebenfalls auf einem etwas höheren Niveau!

(*Heiterkeit, Beifall*)

Deswegen weiß ich nicht ganz sicher, ob ich Sie beide, Herr Präsident Prodi und Herr Verheugen, verstanden habe. Herr Prodi, Sie sagten, die Türkei ist Kandidat, weil sie einen Antrag gestellt hat. Das haben Sie vorhin gesagt. Ist damit die Türkei ein Kandidat nach dem Schema, wie es immer gewesen ist und wie es 1997 in Luxemburg bereits gewesen ist, oder wird über die Methode, die Herr Verheugen genannt hat, nämlich eine Partnerschaft und den Screeningprozeß durchzuführen, die Türkei jetzt auch formal in die gleiche Situation versetzt wie bisher die Slowakei, Rumänien, Bulgarien oder die anderen Länder? Darauf hätte ich gern eine klärende Antwort, damit ich weiß, ob ich dort fälschlicherweise einen Widerspruch gesehen habe oder nicht.

Eine letzte Frage dazu: Wenn dieser Screeningprozeß, den Herr Verheugen angesprochen hat, nach zwei Jahren abgeschlossen ist und die Menschenrechte immer noch nicht eingehalten werden, was machen wir dann mit der Türkei, denn dann ist ja kein weiteres Instrument mehr im Instrumentenkasten vorrätig?

3-028

**Verheugen, Kommission.** - Herr Kollege Brok! Ich glaube, um die Verwirrung abzubauen, lese ich Ihnen einfach mal den beschlossenen Text vor, in Englisch. Das ist aber kein Präjudiz für meine Haltung in der Sprachenfrage, sondern der Originaltext ist in Englisch.

3-029

“Turkey has expressed its wish to be a candidate country and should now be considered as such. However, negotiations can only be opened once political criteria are met. Meanwhile, the following steps should be taken, building on the European strategy to stimulate and support reforms in Turkey. There are six key points: enhancing political dialogue, coordinating resources of European financial assistance, the possibility of full participation in Community programmes, adopting an accession partnership, establishing mechanisms similar to those which operate under the European agreement to monitor implementation and the process of analytical examination of the acquis.”

3-030

In den Empfehlungen, die wir dem Europäischen Rat für Helsinki geben, lautet die entscheidende Formulierung, wiederum in Englisch:

3-031

“ Turkey should now be considered as a candidate country. Also, there is no question of opening negotiations at this stage. In order to enable it to benefit from that status the following actions should be undertaken ....”

3-032

Dann kommen präzise wieder die sechs Punkte, die ich Ihnen genannt habe. Ich hoffe, nun ist das völlig klar, ebenso wie die Verbindung, die Herr Prodi zu dem Beitrittsantrag hergestellt hat. Ich kann nur noch einen einzigen Satz dazu sagen: Es geht nicht, einem Land 30 Jahre lang zu sagen, wir wollen eine demokratische Türkei als Mitglied haben, aber immer dann zurückzusehen, wenn man damit anfangen will, diesem Land zu helfen, die Voraussetzungen auch zu erfüllen. Wir werden ja sehen, ob die Türkei in der Lage ist, sich uns als eine demokratische, rechtsstaatliche, die Minderheiten achtende, Nachbarschaftskonflikte lösende Türkei zu präsentieren, und wenn sie es nicht kann, erfüllt sie die politischen Kriterien nicht, und wir werden über Verhandlungen überhaupt nicht zu reden haben. Aber die Chance nicht zu nutzen, die Türkei endlich auf den versprochenen Weg der Reformen zu bringen, ist eine Chance, die wir für Europa, seine Sicherheit, seinen Frieden und seine wirtschaftliche Entwicklung verpassen würden.

3-033

**Brok (PPE).** - Frau Präsidentin! Eine Zusatzfrage: Wäre es dann nicht sinnvoller, die bisherigen Versprechen einzuhalten und jetzt endlich die Finanzprotokolle und ähnliches für die Zollunion freizugeben, bevor wir mit neuen Versprechungen anfangen?

(*Beifall*)

3-034

**Verheugen, Kommission.** - Wohl wahr!

3-035

**Della Vedova (NI).**- Presidente Prodi, io non credo, come lei ha detto, che quello dell'ampliamento sia necessariamente un processo in cui tutti vincono, perché l'ampliamento comporta per le Istituzioni europee un rischio di evaporazione, mentre ci sarebbe bisogno di un rafforzamento, e per gli altri paesi l'illusione che entrare nell'Europa sia la soluzione di tutti i mali. L'Italia ha aree che, pur appartenendo ad un paese nell'Europa fin dall'inizio, non hanno visto progressi sufficienti. Lei ha detto che è necessario che vengano introdotte modifiche istituzionali entro il 2000, quasi come preconditione dell'ampliamento. Mi chiedo quali siano, secondo lei e secondo la Commissione, queste riforme istituzionali necessarie a consentire l'ampliamento.

In secondo luogo: in una replica lei ha accennato alla questione della PAC. Pensare, per esempio, che la Polonia - che è un paese che, nonostante le ristrutturazioni, conserverà, nelle date di cui stiamo discutendo, un'agricoltura sproporzionata e arretrata rispetto alla media degli altri paesi europei - possa entrare nell'Unione europea con le attuali regole della PAC, credo sia andare incontro a guai grossi.

3-036

**Prodi, Commissione.** - Onorevole Della Vedova, io penso invece, fermamente, che questo sia un processo in cui tutti guadagnano. L'ampliamento, nella sua esperienza passata, ha dimostrato come i paesi che si sono affacciati all'Europa hanno avuto dei tassi di sviluppo straordinariamente più elevati della media degli altri paesi: la Spagna, il Portogallo, l'Irlanda, la Grecia hanno avuto, globalmente, dei tassi di sviluppo molto più forti degli altri paesi. Io sono convintissimo che questo processo virtuoso si applichi anche in questo caso.

Naturalmente, è chiaro che questo non ci mette al sicuro quanto alla seconda domanda, che è la sua domanda più grave, più seria e che io sento profondamente, quella cioè che lei ha chiamato l'evaporazione delle Istituzioni. Per questo motivo stamattina abbiamo concluso che la riforma delle Istituzioni dev'esser fatta prima del processo di ampliamento. Abbiamo posto una data per questo cambiamento delle Istituzioni, che è definitiva, cioè operativa - il 2002 - perché riteniamo che le regole che abbiamo, nate per la Comunità a sei, che non si reggono con una Comunità a quindici, sono del tutto impossibili con una Comunità a venti o venticinque. Su questo non transigiamo: noi dobbiamo fare la nostra riforma prima dell'ampliamento. Su questo siamo tutti d'accordo. Quale riforma? C'è già un cammino tracciato: Amsterdam e Colonia. Tra i punti fondamentali è proprio il problema, oltre che dell'ampliamento di elementi di coesione nell'ambito europeo, della possibilità di prendere in modo più efficiente le decisioni.

Per quanto concerne il periodo di transizione, l'onorevole parlamentare ha citato l'agricoltura polacca. Per l'agricoltura spagnola, per esempio, è stato concesso un lunghissimo periodo di transizione. Evidentemente, quando parliamo di periodo di transizione, questo è proprio per andare incontro a dei problemi specifici che, altrimenti, scardinerebbero tutta la struttura di una politica europea. Lei, onorevole, ha citato l'agricoltura polacca: evidentemente questo è un problema d'importanza fondamentale, sul quale occorrono una profonda riflessione e un'adeguata strategia nonché, eventualmente, un discorso di transizione per renderla realistica e possibile.

3-037

**Salafranca Sánchez-Neyra (PPE).** - Señora Presidenta, quisiera formular una pregunta muy concreta al Presidente Prodi. Usted sabe los apremios que pesan en estos momentos sobre el presupuesto de la Unión Europea para el año 2000, y sabe que la posición, en principio, del Parlamento Europeo es ir hacia una modificación moderada en la revisión de las perspectivas financieras referida exclusivamente a la rúbrica 4 del presupuesto, es decir, a las relaciones exteriores. ¿Ha estudiado la Comisión, en la propuesta que ha hecho al Consejo Europeo, si de alguna manera esta fecha del 2002, como fecha posible para la conclusión de las negociaciones, podría tener algún tipo de repercusión sobre las conclusiones adoptadas en la cumbre de Berlín en lo que se refiere a las perspectivas financieras?

3-038

**Verheugen, Kommission.** - Herr Abgeordneter! Ja, das haben wir natürlich geprüft, und ich bin in der glücklichen Lage, Ihnen sagen zu können, daß die Kommission davon überzeugt ist, daß die finanzielle Vorausschau bis zum Jahre 2006 ausreicht, um das Projekt Erweiterung zu finanzieren. Ich werde keine zusätzlichen Anforderungen an Sie stellen.

3-039

**Τσάτσος (PSE).** - Κύριε Πρόεδρε της Επιτροπής, είπατε και εσείς και ο κ. Verheugen ότι η διεύθυνση προϋποθέτει να φύγουμε από την θεσμική λογική των έξι και να προχωρήσουμε σε βαθύτερες θεσμικές μεταβολές. Απεδείχθη όμως ότι η μέθοδος που τηρήσαμε έως τώρα - η διακυβερνητική μέθοδος - ήταν ανεπαρκής, και το Κοινοβούλιο ζήτησε τον Νοέμβριο του 1997 την αλλαγή της μεθόδου. Όχι στη βάση μιας άλλης Συνθήκης, αλλά στη βάση της αλλαγής στην φάση της προετοιμασίας της Συνθήκης, με σημαντικότερη συμμετοχή του Κοινοβουλίου και των εθνικών Κοινοβουλίων και της Επιτροπής. Θα ήθελα να γνωρίζω εάν θα μπορούσε η Επιτροπή να ασκήσει την επιρροή της προς την κατεύθυνση αυτή, και τώρα και ενόψει της επερχόμενης διακυβερνητικής.

3-040

**Prodi, Commissione.** - Ci siamo molto preparati su questo aspetto. Abbiamo anche chiesto ai tre Saggi, capeggiati dal signor De Haene, di darci un quadro, come si dice, *pro veritate*, cioè quello che pensano loro, che non ci obbliga totalmente ma che certamente aiuterà ad avere un dibattito finalmente globale, che è quello che chiede lei, onorevole Tsatsos. Il 18 ottobre, cioè lunedì prossimo, noi avremo questo rapporto e su esso si inizierà la discussione, che è molto vicina a quella di oggi perché ne è la premessa. Probabilmente, è vero, avremmo dovuto fare un'inversione di tempi, però capita come capita. Comunque, prenderemo il rapporto De Haene e le proposte per la riforma istituzionale come un primo capitolo di questo discorso che abbiamo approfondito oggi. Personalmente, ritengo che non ci possiamo accontentare di una piccola riforma. Con una piccola riforma noi non riusciamo - se non annacquando, come ha detto poc'anzi l'onorevole Della Vedova - a reggere una grande Europa: grande riforma, grande Europa; piccola riforma, piccola Europa.

3-041

**Flemming (PPE).** - Frau Präsidentin, danke für die Möglichkeit, hier Fragen stellen zu dürfen!. Ich bin eine leidenschaftliche Befürworterin der Erweiterung der Europäischen Union, auch bezüglich der Slowakei. Wir Wiener fahren auch einmal zum Abendessen hinüber. Wir sind den Slowaken ja sehr nahe, in jeder Beziehung. Umso enttäuschter und wirklich beunruhigt, Herr Kommissar Verheugen, waren wir über Ihre Begeisterung wegen der Erklärung der slowakischen Regierung, die beiden gefährlichen Reaktoren des Atomkraftwerks Bohunice 2008 bzw. erst 2010 abschalten zu wollen. Bereits 1994 hat die slowakische Regierung versprochen, spätestens im Jahr 2000 diese nicht nachrüstbaren Reaktoren zu schließen. Jetzt hat man einen nicht nachrüstbaren Reaktor angeblich nachgerüstet. Wie soll das bitte gehen? Entweder ist er

nachrüstbar, dann muß ich nicht schließen, oder er ist nicht nachrüstbar, dann sollte man bitte nicht herummachen! Ist Ihnen klar, daß keine österreichische Bundesregierung jemals einer Erweiterung der Europäischen Union in Bezug auf die Slowakei zustimmen wird, solange diese beiden Reaktoren nicht abgeschaltet sind?

3-042

**Verheugen, Kommission.** - Frau Abgeordnete! Ich bin überhaupt nicht begeistert, und ich weiß auch nicht, woher Sie diese Auffassung nehmen. Noch kritischer, als ich mich zu dem geäußert habe, was die Vorgängerkommission mit der Slowakei vereinbart hat, kann ich mich ja kaum äußern! Ich bin überhaupt nicht begeistert, aber das ist das, was die Kommission erreichen konnte, und Sie müssen wissen, es gibt keinen *acquis* in Bezug auf nukleare Sicherheit. Wir können von den Slowaken überhaupt nichts verlangen, überhaupt nichts. Es gibt keinen *acquis*. Das Ganze ist ein politisches Geben und Nehmen, und die frühere Kommission – die hat die Verhandlungen geführt - hat uns mitgeteilt, das sei das Beste, was erreichbar war. Der Hinweis, daß die Slowakei etwas anderes versprochen hat, zieht leider gar nicht! Es war eine einseitige Ankündigung der slowakischen Regierung im Jahre 1994, die von der Erwartung ausging, daß die Ersatzinvestitionen finanziert würden. Dies ist aber nicht geschehen, wie Sie wissen, unter anderem auch wegen des Landes, von dem Sie gerade gesagt haben, daß es die Mitgliedschaft der Slowakei unter diesen Umständen niemals akzeptieren kann. Ich würde in Wien einmal nachfragen, wie das zusammenpaßt!

Jetzt ist die Lage so, wie sie ist. Mehr war nicht erreichbar. Ich selber bin außerordentlich unglücklich mit dem Ergebnis, das ist absolut bekannt, aber ich kann nicht am dem Tag, nachdem ich das Amt übernommen habe, ein Verhandlungsergebnis für ungültig erklären, das gerade am Tag vorher erzielt wurde. Das müssen Sie bitte verstehen. Ob das letzte Wort in dieser Sache gesprochen ist, werden wir ja noch sehen, vor allen Dingen dann, wenn wir dem Beitrittstermin etwas näher kommen. Ich erwarte nicht, daß die österreichische Regierung die Aufnahme der Verhandlungen mit dem Nachbarland Slowakei blockiert, weil diese Frage aus österreichischer Sicht nicht ausreichend gelöst wurde. Ich erwarte, daß die österreichische Regierung, wie Sie es ja auch schon angedeutet haben, ihre Erwartungen hinsichtlich eines früheren Stilllegungsdatums zum Ausdruck bringt, und ich muß ganz offen sagen, dagegen hätte ich auch nicht viel einzuwenden.

3-043

**Ford (PSE).** – Madame President, as someone who spent a rather miserable weekend visiting Romanian orphanages where there are HIV-positive children, I am nevertheless rather surprised at the priorities of the European Commission. That clearly represents a misallocation of funding but the institutionalised and internalised discrimination in Romania against the Roma, the gypsies, and the treatment of homosexuals seem to me to be far more important and fundamental considerations for allowing this country to become a

candidate. Frankly, I am shocked by the priorities that the Commission is expressing.

3-044

**Prodi, Commissione.** - Le assicuro - ripeto quello che ho detto poco fa - che sui diritti delle minoranze noi saremo assolutamente intransigenti. Lei ha fatto benissimo a ricordare qui i problemi esistenti. Dobbiamo però, con altrettanta serenità, riconoscere anche alcuni grandi progressi che sono stati fatti in Romania riguardo alla minoranza ungherese: riconoscere cioè quello che è stato fatto ed essere severi su quello che ancora dev'essere fatto. Credo che questo sia l'atteggiamento giusto: riconosciamo quello che è avvenuto in Romania, puntiamo i piedi su quello che ancora deve avvenire.

3-045

**Frahm (GUE/NGL).** - Fru formand, jeg vil gerne takke kommissærerne, fordi de møder op her i Parlamentet og redegør for de sidste beslutninger. Jeg har et spørgsmål om en sag, som en anden kollega også har været inde på, nemlig atomkraftværkerne i ansøgerlandene. Jeg står lidt uforstående over for det, De sagde, hr. Verheugen, om, at De ikke kunne gøre mere på dette område. Mig bekendt er det en del af Agenda 2000, at man kræver en afvikling af de atomkraftværker i ansøgerlandene, bl.a. Bohunice, som ikke kan opgraderes, og som dermed er en trussel for miljø og sikkerhed for os alle. Jeg vil gerne høre, hvilke konsekvenser denne beslutning får for de øvrige miljødele af Agenda 2000, om den f.eks. får indflydelse på holdningen til atomkraftværker i ansøgerlandene i det hele taget.

3-046

**Verheugen, Kommission.** - Natürlich. Die Frage kann ich bejahen. Wir haben im Falle Bulgariens, wie Herr Prodi eben erläutert hat, die Frage der Lösung des Problems Koslodui zur Voraussetzung für die Aufnahme von Verhandlungen gemacht. Im Falle Litauen und Slowakei war das vorher bereits geschehen, und es sind Ergebnisse erzielt worden. Ob diese Ergebnisse aus Ihrer Sicht befriedigend sind oder nicht, ist eine zweite Frage. Ich möchte nur darauf hinweisen, daß es bisher noch nie jemandem gelungen ist, ein Kernkraftwerk in irgendeinem dieser Länder zu schließen. Noch nicht einmal Tschernobyl ist bisher geschlossen, trotz aller internationaler Bemühungen. Wir werden es jetzt zum ersten Mal erreichen, daß solche Kernkraftwerke tatsächlich geschlossen werden. Was die tatsächlichen Zeitpunkte angeht, wird sich im Verlauf der Verhandlungen ja ergeben, ob wir mehr tun können, um zu substituieren. Das Problem der Länder ist doch nicht, daß sie diese Kernkraftwerke unbedingt weiter betreiben wollen, sondern das Problem ist doch, daß sie die ökonomischen Folgen einer Abschaltung beherrschen müssen. Wo kommt die neue Energie her? Wie wird die Struktur in den Gegenden sein, wo diese Kernkraftwerke stehen? Was für soziale Konsequenzen hat das? Die internationale Gemeinschaft muß helfen, das zu überwinden. Wenn diese Hilfe nicht ausreicht, dann werden Sie erleben, daß die Länder sagen, wir können das nicht. Deshalb sind hier Forderungen an beide Seiten zu stellen, aber die Frage der nuklearen Sicherheit, das möchte ich Ihnen noch einmal versichern, hat im

Erweiterungsprozeß eine hohe Priorität, und unsere Politik ist lediglich dadurch behindert, daß wir an dieser Stelle kein Gemeinschaftsrecht haben, das wir in einem gemeinsamen *acquis* durchsetzen könnten. Sonst handelt es sich hier um einen Verhandlungsprozeß auf gleichberechtigter Ebene.

3-047

**Lamassoure (PPE).** – Madame la Présidente, Monsieur le Président Prodi, si l'on dit oui à la Turquie, à qui dira-t-on non ?

Le problème fondamental de la Turquie n'a rien à voir avec les droits de l'homme, avec l'histoire, avec la culture, avec la religion. C'est la géographie. Si l'on admet le statut de candidat pour la Turquie, qui n'est un pays que très partiellement européen, cela veut dire que l'on s'interdit, demain, de refuser le même statut à l'Ukraine, quand elle le demandera, à la Russie quand elle le demandera, ou à l'Arménie, par exemple, quand elle le demandera.

Vous avez parlé d'une grande Europe, mais une Europe qui irait jusqu'à Diyarbakir, Moscou, Vladivostok, n'est plus une grande Europe, c'est autre chose. La question que je pose alors est de savoir à qui on dira non et quelle est la vision de l'Europe politique qui sous-tend les propositions que vous nous faites aujourd'hui ?

3-048

**Prodi, Commissione.** - Sul problema specifico della Turchia mi sembra che abbiamo già risposto in modo esauriente. Sulla domanda che lei, onorevole, ha posto io credo che, invece, dovremo riflettere grandemente. Una volta affrontata quest'impostazione dell'ampliamento, la Conferenza intergovernativa su alcune regole fondamentali della gestione, non potrà non nascere il dibattito su che cos'è l'Europa. Su questo io non ho alcun dubbio e su questo attendo dal Parlamento un grande dibattito, perché è una questione che entra nel cuore dei nostri problemi. Io la ringrazio di questa domanda, onorevole, perché credo che apra un capitolo che dev'essere affrontato da tutti noi con grande apertura, con grande spazio d'intelligenza e di tempo. Mi sembra infatti che la definizione di questo aspetto faccia parte della nostra missione.

3-049

**Segni (UEN).** - Signor Presidente, torno su una questione che è già stata sottolineata da alcuni colleghi, Della Vedova per primo, cioè il collegamento tra ampliamento e cambiamento, e quindi rafforzamento, delle Istituzioni, questione sulla quale lei ha peraltro già risposto molto chiaramente.

Al di là tuttavia delle questioni di principio, viste almeno dall'esterno le cose sembrano assai meno facili, perché sembra di vedere che il cammino verso l'ampliamento procede, e procede anche rapidamente - secondo alcuni anche troppo rapidamente, ma non entro in questo - mentre il cammino verso la riforma delle Istituzioni sembra fortemente difficoltoso e non si vedono, per ora, progressi concreti. E' nota la contrarietà di alcuni governi, è noto che il problema è grosso, è noto che il

procedimento va preso all'unanimità. Ora, al di là delle dichiarazioni di principio, è ben chiaro alla Commissione che il mantenimento di questa posizione significa dire "no" all'ampliamento e quindi alle richieste dei paesi che l'aspettano, con tutto quello che ciò comporta, se il processo di cambiamento delle Istituzioni non avviene? La Commissione, al di là delle affermazioni di principio, peraltro giuste, che ha enunciato, porrà questo problema alla commissione intergovernativa e al Consiglio, quando sarà il momento? Perché poi non sarà facile dire di no ad aspettative di paesi che avessero adottato i criteri generali, per un problema interno all'Europa, dicendo: non siamo pronti ad accogliervi, non possiamo accogliervi perché non siamo in grado, noi, di cambiare le nostre regole.

E' un problema molto grosso. Lei sa benissimo - e poi ci conosciamo da tanto che nessuno più di me è favorevole a questo processo di ampliamento che lei ha dipinto oggi a grandi pennellate - che esso è una cosa molto bella; ma credo che sia impossibile attuarlo senza aver prima risolto i problemi interni.

3-050

**Prodi, Commissione.** - Onorevole Segni, questa è una trappola in cui ci troviamo. Io sono convintissimo, e le posso assicurare che ne sono convinti tutti i Primi ministri e capi di Stato, che non si può ampliare ulteriormente il numero dei paesi senza cambiare le regole decisionali. Questa è una convinzione che ho profonda e dalla quale non mi muovo, proprio perché già il discorso del veto continuato e diffuso con quindici membri rende non dico impossibile ma difficilissimo il governo. Con un numero di membri superiore questo diventa impossibile. Capisco, lei dice che finora non si è riusciti, ma io le dico che la Commissione è impegnata con tutte le sue forze ad attuare quello che, subito dopo Amsterdam, il Belgio, l'Italia, la Finlandia e la Francia proposero, cioè di non poter arrivare all'ampliamento senza prima avere modificato le regole decisionali.

3-051

**Heaton-Harris (PPE).** – Madam President, I hope the Commission will forgive me if I do not talk about Turkey or Slovakia or indeed take the opportunity to mention the illegal ban on British beef in France and Germany because I know that is top of your list of things to do when you get back to the Commission later.

You have a great many tasks before you as head of the new Commission, hopefully committed to reform and greater enlargement. I apologise for leaving the subject of enlargement just slightly but the external relations which were referred to earlier have never been so important as they are now.

So is it wise for the Member of your Commission that holds this responsibility to go out of his way to become involved in a domestic political exchange concerning the policies of an opposition party within a Member State? And also did Commissioner Patten seek or have your approval for the interview with him printed in *The Times* newspaper in London this morning.

3-052

**Prodi, Commissione.** - Devo dire che questo punto esula assolutamente dall'ordine del giorno di oggi. Non conosco l'intervista del Commissario Patten ma conosco la saggezza del Commissario Patten, quindi immagino che la sua intervista sia un'intervista meditata e saggia.

3-053

**Hoff (PSE).** - Frau Präsidentin! Der Strategiewechsel, den die Kommission beschlossen hat, ist sicher eine sehr kluge Entscheidung. Ich will nur daran erinnern, daß die Forderung, mit allen beitriftswilligen Ländern zu verhandeln, in unserem Haus schon in der letzten Wahlperiode geäußert wurde, und insofern ist es ganz erfreulich ist, daß die Kommission nun darauf zurückgekommen ist.

Ich möchte eine Frage an Herrn Kommissar Verheugen richten, die er teilweise schon beantwortet hat. Mir geht es um die Einbeziehung der Bevölkerung sowohl in den Beitrittsländern als auch in der Europäischen Union in den Beitrittsprozeß, denn dieser Strategiewechsel wird natürlich dazu führen, daß die Ergebnisse in der Bevölkerung in den Beitrittsländern und bei uns sehr viel schneller spürbar sind, und ich meine, daß es in der Frage der Einbeziehung der Öffentlichkeit auch einen Strategiewechsel geben müßte. Herr Verheugen hat aber schon angekündigt, daß er dem Parlament dazu eine Vorlage zukommen lassen will.

3-054

**Verheugen, Kommission.** - Frau Abgeordnete! Das ist vollkommen richtig. Allerdings werde ich die Vorlage zuerst der Kommission zukommen lassen, und dann muß die Kommission entscheiden, ob sie das auch für richtig hält. Danach wird dann wahrscheinlich wie gehabt das Parlament sofort unterrichtet. Ich konnte das in der kurzen Zeit nicht auch noch schaffen. Deshalb ist das noch nicht fertig. Wir arbeiten intensiv daran. Ich

will nur das Prinzip erwähnen: Dieser Erweiterungsprozeß kann nicht über die Köpfe der Menschen hinweg gemacht werden. Wir müssen sie mitnehmen auf beiden Seiten, und deshalb muß auf beiden Seiten intensiv über die Chancen und die Risiken aufgeklärt werden. Auf beiden Seiten sehen viele Menschen inzwischen nur noch die Risiken, aber nicht mehr die Chancen. Eine entsprechende Strategie der Öffentlichkeitsarbeit wird innerhalb der nächsten sechs Monate in der Kommission beraten und dann selbstverständlich auch dem Parlament vorgestellt.

3-055

**La Présidente.** – Mes chers collègues, nous arrivons maintenant au terme de cette communication. Il n'y a pas lieu de la conclure puisque nous sommes en réalité au début d'une grande réflexion, comme vous l'avez dit, et tous les collègues en sont bien conscients.

Je voudrais simplement, si vous me le permettez, vous livrer une appréciation personnelle. J'ai le sentiment que ce premier test de notre collaboration retrouvée a été particulièrement positif et je voudrais en remercier très chaleureusement M. le Président Prodi et M. le commissaire Verheugen. Bien sûr, beaucoup de collègues ont exprimé des réserves, des interrogations, et c'est tout à fait naturel, mais je voudrais dire aussi, Monsieur le Président, qu'en englobant tous les pays candidats dans une seule et même démarche, tout en gardant quand même une flexibilité, vous avez ouvert très largement les portes de l'espoir, vous avez exprimé une volonté politique, et comme chacun sait, là où il y a une volonté politique, il y a un chemin. Ce chemin nous allons le parcourir ensemble, en étroite coopération.

Encore une fois merci, ainsi qu'aux collègues qui se sont libérés si nombreux pour participer à ce très intéressant débat.

*(La réunion est close à 16 h 40)*